

# Un universo aperto. . .

G. CALEDA, *Un universo aperto. La cosmologia di Parmenide e la struttura della terra*, Bologna 2017.

DOI: 10.14746/pea.2020.1.9

LIVIO ROSSETTI / *Università di Perugia* /

Le idee di Parmenide sul mondo fisico e i suoi componenti hanno tradizionalmente costituito una cenerentola nella letteratura specialistica, ma qualcosa sta cambiando. Mentre la tradizionale identificazione di P. con “il grande filosofo dell’essere” cominciava a scricchiolare, per essere poi apertamente revocata in dubbio (ricordo il titolo di Cordero 2008), sono usciti almeno tre contributi significativi. A ‘aprire le danze’ è stato il *Parménide, de l’étant au monde* di Jean Bollack (2006), che per primo ha offerto un esame analitico del sapere ‘fisico’ di Parmenide. È stata poi la volta di un cospicuo articolo di Luis Andrés Bredlow, apparso nel 2010, quindi di un libro di Daniel Graham, *Science Before Socrates: Parmenides, Anaxagoras, and the New Astronomy* (2013; ma Calenda ha fatto riferimento non a questo, bensì a un volume anteriore: Graham 2006).

Il libro in esame costituisce invece la prima e, per ora, unica monografia sull’argomento. Sta dunque accadendo qualcosa! Dopo un periodo incredibilmente lungo, in cui ha dominato la presunzione che il pensiero di Parmenide si identificasse con la trattazione sull’essere e che tutto il resto costituisse un accessorio oltremodo secondario, l’inte-

resse per questo Parmenide accantonato (lo scienziato, il *phusikos*) è ora oggetto di una progressiva riscoperta, e di questa riscoperta libro di Calenda è certamente *magna pars*.

L'indagine da lui impostata prevede due capitoli iniziali di raccordo, uno intitolato 'L'essere e la conoscenza del mondo', l'altro 'Le due forme'; seguono capitoli sulla sfericità della terra, sulla dea della vita (con riferimento al DK 28 B 12), sulla forma della terra, sulla cosmologia (è il capitolo più ampio) e infine sull'influenza della cosmologia di Parmenide.

Nel primo capitolo, Calenda ripropone la convinzione, già difesa in altre pubblicazioni, che «L'ontologia di Parmenide sembra esaurirsi (...) in una petizione di principio: esiste solo l'esistente. Questa concezione (...) sarebbe totalmente vuota se non avesse una fondamentale conseguenza epistemologica: gli enti che gli uomini identificano (...) sono soltanto selezioni di parti dell'essere esaminate da punti di vista umani» (18). Come dire: noi umani cerchiamo di capire, e siccome l'essere in sé ci rimane sostanzialmente inaccessibile, «qualsiasi conoscenza umana resta congetturale (...) perché si basa (...) su una partizione dell'essere che non può corrispondere ad una reale articolazione dell'essere in sé» (19). In questo modo Calenda può concludere che la trattazione sull'essere serve a circoscrivere l'affidabilità del sapere che noi umani ci affanniamo a edificare e, con ciò stesso, a inquadrarla a titolo di non banale premessa epistemologica. La proposta è attrattiva, anche se altre ipotesi sono pur sempre possibili.

Quando, nel secondo capitolo, egli passa a parlare di luce e notte, Calenda si mostra incline ad accogliere l'idea che luce e notte costituiscano le due categorie in cui Parmenide divide tutto ciò che esiste nel cosmo, calore e materia. Di nuovo, l'idea è degna di nota (e viene poi ripresa dal Calenda), anche se rimarrebbe da capire come mai la dea di Parmenide prima guarda a questa stessa dualità con apparente diffidenza (versi 53-54 di B 8) e poi con apparente simpatia (in B 9).

Nel capitolo dedicato alla forma verosimile della terra, il quinto, campeggia anzitutto l'analitica contestazione degli argomenti addotti a suo tempo (1937) da Heidel per sostenere che Parmenide non pervenne ad affermare che la terra è sferica. Alle pertinenti contro-argomentazioni di Calenda sarebbe stato possibile aggiungere anche altro, per esempio che, siccome Aristotele, Platone e Filolao ebbero ben chiara l'idea di sfericità, ma in nessun modo provarono ad attribuirsi il merito di tale scoperta, dobbiamo presumere che ai tempi di Filolao un simile insegnamento avesse già preso forma per merito di qualcun altro. Ora, una volta chiarito questo punto, si arriva all'eleate per esclusione. Inoltre le informative sulle cinque fasce, che sono senza dubbio fasce climatiche, ci parlano dell'avvenuto sviluppo di una riflessione non generica su quello che per noi è l'emisfero sud, un punto di arrivo non solo avanzatissimo, ma che inequivocabilmente presuppone l'avvenuto riconoscimento della sfericità della terra.

Di riflesso, quando leggo, a p. 48, che ai tempi di Platone il dibattito sulla forma della terra «era aperto, e certo non sarebbero bastate a chiuderlo le opinioni di Parmenide o di eventuali primi Pitagorici fautori di una terra sferica», trovo che sia stata fatta un'affermazione fin troppo prudente perché, se non sono male informato, dopo Democrito non compaiono altri oppositori della tesi della sfericità fino a Epicuro, né sappiamo se Democrito fu accanito sostenitore dell'ipotesi alternativa fino alla sua vecchiaia (non

potrebbe anche averla infine abbandonata?). Ciò significa che, almeno a Atene, la tesi della sfericità fu, di fatto, priva di oppositori per molti decenni, e a me pare difficile non pensare che ciò sia accaduto perché l'idea di Parmenide era stata giudicata priva di valide Alternative. D'altronde, la teoria delle sfere celesti introdotta dal giovane Eudosso poté solo consolidare, già negli anni della piena maturità di Platone, la fortuna di questo importante insegnamento di Parmenide.

Una volta fissato questo primo punto, Calenda intraprende una fatica improba, che costituisce uno dei meriti maggiori del volume. Egli dedica il cap. 4 a impostare su nuove basi l'interpretazione dell'oscuro B 12 (dove si parla di aree più interne e aree più esterne, in mezzo alle quali è installata la demone che presiede all'amore e dunque alla vita) e il cap. 5 a dipanare un'altra matassa molto intricata: la testimonianza di Aezio che DK ci propone in A 37, insieme alla testimonianza di Cicerone, una ripresa dell'insegnamento proposto in B 12 e interpretato come descrizione del cielo, ma dando luogo a una rappresentazione da sempre ritenuta imprecisa, confusa e, almeno in un caso, chiaramente contraddittoria. Con grande professionalità l'autore ripercorre i tentativi di dare un senso al B 12 a partire dall'ipotesi che la dea stia in cielo, per poi caldeggiare l'eventualità che la disposizione a strati riguardi non il cielo ma la struttura interna della terra sferica.

Calenda passa poi ad analizzare molto in dettaglio le corrispondenze e gli scompensi che emergono dal confronto fra il testo di Aezio e B 12. Egli correttamente evoca «la diffusa incapacità da parte della tradizione antica di dare un senso a <questa sezione de>l pensiero di Parmenide» (71) per poi domandare: «Che relazione si può mai stabilire tra le corone di fuoco e di notte e i vari corpi celesti menzionati dai frammenti 10 e 11 – due gruppi di entità che sembrano appartenere a cosmi incompatibili?» (72). Può così prendere forma l'argomentazione di base per intendere che le corone facciano riferimento all'interno della terra, dopodiché la principale fonte di confusione sarebbe rimossa. L'argomento pare anche a me difendibile e chiarificatore. Riprendendo poi un'osservazione del Diels, Calenda osserva che l'interesse di Parmenide per la composizione della sfera terrestre e la postulazione di strati di fuoco al suo interno sono verosimilmente connessi con il tentativo di rendere conto del vulcanesimo, fenomeno che era particolarmente vistoso proprio a distanze relativamente modeste da Elea. Anche questa, a mio avviso, è un'idea da sottoscrivere.

Quanto poi alla *daimon*, la dea della riproduzione menzionata nel corso di B 12, a suo avviso rappresenta la vita sulla terra e 'risiede' nella crosta terrestre, che sarebbe poi il 'muro' menzionato da Aezio. Giunge così in porto una impegnativa 'traversata delle sabbie mobili' che senza dubbio costituisce uno dei principali motivi di interesse di questo libro, perché – benemerita non da poco – B 12 e testimonianze collegate hanno formato un ingorgo secolare, ingorgo che finalmente perviene a sbloccarsi.

A suo modo, anche nel cap. 6, dedicato ai corpi celesti e alla loro disposizione nello spazio, Calenda intraprende un'altra ardua traversata, perché i dati disponibili a questo riguardo sono davvero pochi, e d'altronde gli undici esametri (incompleti) corrispondenti a B 10–B 11 annunciano un'articolata trattazione sui corpi celesti (terra inclusa) e, più in generale, sul cielo, ma non si può dire che informino, per cui l'autore si trova

a tentare di metter ordine su barlumi minimi. Il dato più significativo concerne, si direbbe, l'ipotesi che sole e luna stanno l'uno oltre la via lattea e l'altra al di qua, mentre sotto la luna ci sarebbe l'aria, che arriva fino alla terra, costituisce una sorta di biosfera e ricade nella sfera di influenza della dèmone che presiede alla riproduzione. Viene delineato un nuovo schema che differisce dal pur meditato schema di Bredlow (2010: 294) proprio per la diversa collocazione della dèmone menzionata in B 12.

Un altro pregio del libro è la scelta di non dedicare eccessiva attenzione al tema dell'identità di stella del mattino e stella della sera (mi sia permesso di non diffondermi su questo). Constato inoltre che, alla luce di questo libro, l'inventario da me pubblicato come primo capitolo di *Un altro Parmenide* (2017) dovrebbe arricchirsi di alcune altre voci, in particolare di un riferimento alla composizione della sfera terrestre, riferimento che sarebbe congetturale ma non troppo.

Il volume in esame ha, insomma, molti meriti. A me un po' spiace che Calenda abbia concentrato gran parte dell'attenzione su alcune questioni particolarmente spinose, perché in questo modo le congetture sulla forma (sferica) della terra – una congettura di valore mondiale, visto che con ogni verosimiglianza Parmenide fu il primo al mondo a lanciare l'idea, non senza postulare l'esistenza di un emisfero incognito – e così pure le congetture sull'origine della luce lunare, danno l'impressione di essere finite nel cono d'ombra. Ma bisogna ammettere che c'erano tante questioni preliminari sulle quali prioritariamente soffermarsi, e sono proprio queste a campeggiare nel volume. Giustamente.

## **BIBLIOGRAFIA**

**BOLLACK, J.**, 2006, *Parménide, de l'état au monde*, Paris.

**BREDLOW, L. A.**, 2010, «Cosmología, cosmogonía y teogonía en el poema de Parménides», *Emerita* 78, pp. 275–497.

**CORDERO, N.-L.**, 2008, *Eleatica 2006. Parmenide scienziato?*, Sankt Augustin.

**GRAHAM, D. W.**, 2006, *Explaining the Cosmos*, Princeton.

**GRAHAM, D. W.**, 2013, *Science Before Socrates: Parmenides, Anaxagoras, and the New Astronomy*, Oxford.

**HEIDEL, W. A.**, 1937, *The Framing of Ancient Maps*, New York.

**ROSSETTI, L.**, 2017, *Un altro Parmenide*, vol. I–II, Bologna.

LIVIO ROSSETTI  
/ University of Perugia, Italy /  
livio.rossetti@gmail.com

**An Open Universe. The Cosmology of Parmenides and the Structure  
of the Earth**

